

I LETTORI CI SCRIVONO (E CI RICORDANO)

LE ILLUSIONI PERDUTE

Che sia da restituire o, meglio, fornire di dignità il lavoro dell'insegnare è fuor di dubbio: in Italia.

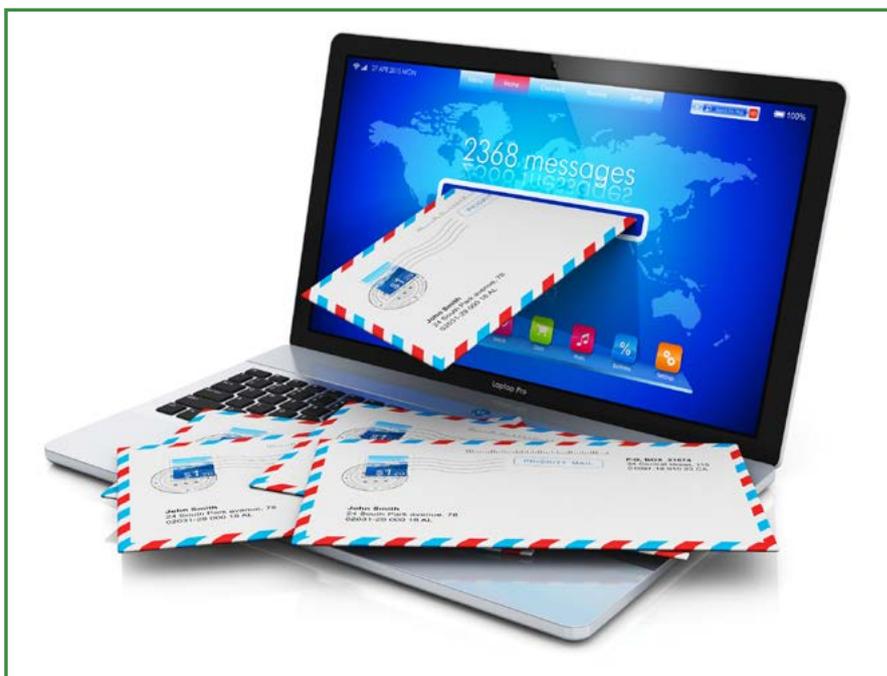
di **Sergio Torcinovich**

La destra di governo, in molte sue componenti nostalgica del fascismo senza alcun pudore, fa l'occholino agli insegnati, **promettendo la premiazione del merito e il ripristino della loro autorità**. Niente di nuovo o di strano: l'autorità e il merito sono slogan adatti a nascondere una visione castale della **società in cui non ha posto il principio di uguaglianza, se non a livello puramente formale**.

Il guaio è che molti cadranno preda di queste sirene, ignorando i segnali inquietanti che provengono dal Governo in merito al **taglio di classi e plessi, accorpamento** di scuole e conseguente riduzione di personale, nel mentre si penalizzano i disoccupati e pensionati colpevolizzandoli per trasferire le non cospicue risorse del reddito di cittadinanza alle imprese e alla rendita.

Che sia da restituire o, meglio, fornire di dignità il lavoro dell'insegnare è fuor di dubbio: in Italia il docente non è mai stato considerata figura degna di rispetto e considerazione, per cui in un paese profondamente maschilista la professione è diventata prevalentemente femminile. Così come puntare sul merito a scuola non sarebbe in sé sbagliato, dati i livelli di analfabetismo di andata e ritorno, funzionale e disfunzionale che sono documentati, indegni di un Paese che si vanta di essere tra le potenze economiche europee. Ma come fare per invertire la spirale su cui tragicamente si avvita la scuola della Repubblica da almeno un quarantennio?

Negli anni Ottanta si è persa la grande occasione costituita dal calo della natalità per rendere più efficace e accogliente la struttura scolastica: si procedette infatti a un taglio di cattedre e alla conseguente creazione di classi pollaio, causando inevitabile disagio a studenti e insegnanti. Poi arrivarono le pulsioni aziendalistiche che imposero assurde incombenze a un corpo esausto, nel segno del massimo sforzo col minimo risultato: qualcuno ricorda il periodo dei "progetti" che fruttavano qualche liretta agli insegnanti più remissivi e "collaborativi" che si improvvisavano volentieri in improbabili attività di approfondimento non importava di cosa? Quindi è **stata la volta dei presidi trasformati in dirigenti**, sempre nella logica della scuola - azienda: allargamento dei poteri dirigenziali, ben accolto dalla generalità dei Capi d'Istituto, in continuo, estenuante tensione



con l'autonomia costituzionalmente garantita ai docenti.

Ultima neccat, la Buona scuola con l'alternanza scuola lavoro, in ossequio agli intendimenti degli industriali di scaricare sulla collettività i costi della formazione del "capitale umano" e di ottenere lavoratori non solo formati, ma anche docili.

Nonostante le oggettive e intrinseche difficoltà che mostra il contesto *dell'Azienda Italia*, l'unica via percorribile per invertire **la tendenza è quella di ridare fiducia, potere, dignità e autonomia agli insegnanti**. La proposta può apparire un azzardo avuta contezza dello stato in cui versa la frastornata categoria, e in parte lo è; ma credo sia l'unica via d'uscita.

Gli Istituti non dovranno più essere retti da un Dirigente padroncino, ma da Presidi eletti dal Collegio e responsabili verso questo; potranno essere rieletti un numero limitato di volte in modo da evitare, o almeno limitare, la possibilità di creare gruppi di potere inamovibili. Ciò anche al fine di assicurare autonomia non tanto agli istituti, quanto ai docenti, sia come singoli che come corpo. Dovranno essere studiate forme di coordinamento dell'attività didattica in modo da evitare le frammentazioni che oggi vanificano la tanto sbandierata, quanto disattesa, collegialità.

Quanto alla selezione e anche al mantenimento in servizio degli insegnanti, dovranno essere approntate strutture collegiali a vari livelli (da quello nazionale a quello di Istituto) composte prevalentemente da docenti per valutare preparazione, capacità e idoneità dei singoli insegnanti o aspiranti tali.

È facilmente intuibile che questa strada è impervia e rischiosa e che troverebbe forti resistenze anche all'interno della categoria: temo però rimanga l'ultima percorribile per evitare la definitiva deriva, ahimè non lontana, dell'Istituzione scolastica, uno dei pilastri della Repubblica.